

IMMAGINI DEI PROTAGONISTI

La sezione dedicata alla ritrattistica presenta una ventina di opere che vanno dalla metà del XVIII secolo, con il *Ritratto di Sacerdote* con scritto latino, al 1919 del *Ritratto della famiglia Carminati*.

Il Settecento è documentato da tre ritratti: quello di *Giuseppe Pievani*, con la sua giovanile freschezza, databile alla seconda metà del secolo, quello del per altro ignoto, ma ritrattisticamente vitalissimo, *Simone da Fino* e quello della nobildonna *Isabella De' Vecchi*, che sullo scorcio del XVIII secolo documentano una fase di passaggio tra una ritrattistica fortemente naturalistica (il primo) e uno di più composta celebratività composta e composta (il secondo).

Nella lettura dei testamenti dal 1872, si ha la conferma che tali opere venivano eseguite in occasione della conferma e della accettazione dei lasciti contemplati nei testamenti dei vari benefattori. Per quanto riguarda i ritratti di personaggi dell'Ottocento, come si può leggere nelle schede che li riguardano, spesso erano anche indicati i nomi degli artisti autori dell'opera.

In questa panoramica di ritratti, l'Ottocento è il secolo più rappresentato, a partire dalla neoclassica e aulica raffigurazione di *Giovanni Piazzoni*, eseguita e firmata da **Vincenzo Angelo Orelli** nel 1806, dopo i due, quasi coevi e d'autore ignoto, di *Luigi Cavalli* e di *Giovanni Andreotti*.

A questi primi esemplari, fanno seguito ritratti databili tra il 1820 e il 1896. In questa serie sono documentati sia personaggi precisamente individuabili come *Giovanni Emanueli*, *Giuseppe Piazzoni* e *Sigismondo Ghilardi* e sia anonimi *Benefattori* (almeno cinque) rimasti senza una identità precisa, non solo sulla base di recenti ricerche, ma già così genericamente indicati anche nell'Inventario del 1902.

Per quanto riguarda i possibili o accertati autori ci si imbatte in **Giuseppe Diotti** o in allievi nella sua scuola, in ritrattisti della successiva epoca di **Loverini** o del **Pezzotta**; e anche in altri pittori come **Giuseppe Gaudenzi**, **Giacomo Calegari**, **Federico Allieri**, **Alberto Maironi Da Ponte**, **Irma Gandini**, **Romeo Bonomelli** (questi ultimi due attivi rispettivamente nel 1917 e nel 1919).

FN

OPERE A SOGGETTO SACRO

Il '500 si apre con il prezioso dipinto di **Andrea Previtali** (attualmente conservato nella Chiesa del Conventino) e prosegue con la mirabile *Annunciazione* di Andrea Mainardi e, con una tavola bizantina, di limpida e immacolata bellezza.

Tra la fine del secolo XVI e l'esordio del XVII, si impongono modelli densi di riferimenti figurativi, che come *Le nozze mistiche di S. Caterina* rinviano alla grande cultura veneta di matrice veronesiana, localmente aggiornata sulle più severe interpretazioni da Moretto a Moroni, o la tela a soggetto multiplo con episodi della vita della Vergine (*Morte, Sepoltura e Assunzione*). I decenni successivi, quelli di una visione religiosa e culturale lombardamente controriformata, sono documentati, nella collezione degli Istituti, da opere di **Francesco Zucco** (*S. Raimondo di Penafort*) e **Gian Paolo Cavagna** con due superbe pale d'altare.

Articolata con una più debole incisività narrativa e formale, ma con una non minore coerenza d'intenti, si può contemplare, di seguito, la serie delle rappresentazioni dei Santi che guidavano e orientavano la diffusione delle devozioni più praticate all'epoca: le sante femminili, come modelli pedagogici di una esistenza intimamente meditativa (*S. Anna e l'educazione della Vergine, S. Caterina da Siena, S. Teresa d'Avila*) e quelli maschili, come invito alla pratica di una spiritualità forte e intensa (*S. Carlo Borromeo, S. Francesco, S. Gerolamo, S. Filippo Neri*). Un patetico *Ecce Homo* chiude la severa stagione secentesca.

Il Settecento vede l'eccezionale sincerità dialettale di **Antonio Cifrondi**, che, dopo la dispersione dei molti dipinti da lui eseguiti per le varie istituzioni caritative, sopravvive nella collezione con tre tele di profonda verità: *Il Silenzio, S. Antonio abate, L'Angelo custode*. La sua cruda e inconfondibile pennellata dà corpo a tre episodi di incisiva intensità, denunciando tutta la sua ricca e partecipata formazione secentesca.

Con le sue opere, nuovamente si accompagnano, a seguire, i temi di una pedagogia fortemente edificante, nella scelta di personaggi o di temi immediatamente connessi con le finalità dei vari istituti (ad opera per lo più di autori ignoti, se si esclude la presenza di **Giovanni Raggi** con la sua *Presentazione al tempio*): *S. Francesco di Sales, S. Giuseppe con il Bambino, S. Carlo, S. Giovanni evangelista, La Madonna del Rosario, il Sacro Cuore*. Soprattutto spicca in questo contesto la rievocazione del santo che più di altri fu protagonista in bergamasca della nascita di ordini e istituti di accoglienza: *S. Girolamo Miani*, presente nella raccolta sia con due toccanti immagini singole e sia con una importante tela con *Cristo e la Maddalena*.

FN

PITTURA DI GENERE E NATURA MORTA

Certamente connessa con lasciti testamentari, o con donazioni occasionali, è la parte della raccolta che conserva dipinti decisamente estranei all'ambito sacro o all'uso liturgico. Si tratta di opere che confermano l'episodicità di quanto a tutt'oggi ci è pervenuto e la casualità dell'aggregarsi, nel suo insieme, dell'intera raccolta. Opere che rinviano a un collezionismo disperso, ma anche a provenienze motivate da un indubbio gusto qualitativo nella scelta.

Si tratta spesso di opere firmate, o attribuibili con buona approssimazione, ad autori significativi.

Si inizia con le due *Nature morte*, ascrivibili al catalogo di **Angelo Maria Crivelli**, di solare decorativismo e di sapiente costruito.

Abbinata anch'esse, in speculare *pendant*, sono poi le due *Scene di riposo dopo la battaglia*, opera del settecentesco austriaco **Augusto Querfurt**, dal gelido e lunare cromatismo. L'eredità del particolarismo descrittivo del genere brilla nella malinconica descrizione della evocazione di battaglie appena concluse o ancora non ingaggiate: animali, paesaggio, militari, inservienti partecipano di un racconto quasi surreale, fatto di silenzi, di attese e di una rarefatta sospensione temporale.

Ascrivibili forse alla scuola di **Francesco Zucarelli** sono due *Scene con mandrie*, fedeli interpretazioni del clima allegorico-pastorale del tempo.

Una cromaticamente squillante *Venere che allatta Amore*, documenta la presenza nella raccolta del pittore veneto **Giuseppe Bazzani**, il quale trattando di questo tema mitologico, non riesce del tutto a sottrarsi alla suggestione di immaginare questa figurazione classica come parallelo di una Santa Vergine che dolcissimamente allatta il Bambino, tanto potevano sembrare intercambiabili tra loro, al tempo, temi sacri e temi profani.

Con una serie di quattro tavolette con *Episodi della vita di Salvator Rosa*, è presente nella raccolta l'ottocentesco pittore bergamasco **Alberto Maironi da Ponte**, che vivacizza l'andamento aneddotico delle sue narrazioni con un piglio apparentemente acerbo, ma sapido di spontaneità.

FN

ARS et CARITAS

La collezione degli Istituti Educativi di Bergamo



PROVINCIA DI BERGAMO



ISTITUTI EDUCATIVI DI BERGAMO

enti promotori



PROVINCIA DI BERGAMO



ISTITUTI EDUCATIVI DI BERGAMO

mostra a cura di
Fernando Noris

organizzazione e gestione
Assessorato alla Cultura della Provincia di Bergamo

Maria Grazia Frescura
Danila Bresciani
Mario Manglaviti
Severino Cattaneo
Ernesto Carminati
Gessica Paladino
Giuseppe Zambaiti

comunicazione
Maria Teresa Birolini
Giuseppe Zois

trasporti e allestimento
Cortesi srl Brescia

restauri
Giorgio Pasinetti

catalogo
Bolis Edizioni

Orari di apertura: da lunedì a sabato 15-19; domenica e festivi 10-12 e 15-19
Per informazioni: Tel. 035 387604/035 387397 - www.provincia.bergamo.it

videocamp



25 gennaio
30 marzo 2008

SPAZIO VITERBI
Palazzo della Provincia
via Tasso, 8 - Bergamo

SPAZIO VITERBI



PROVINCIA DI BERGAMO

Favorire la conoscenza dell'arte è una iniziativa sempre meritevole. Tanto più quando, come nel caso della attuale presentazione della collezione artistica degli Istituti Educativi, viene offerta a tutti la possibilità di entrare in contatto con le testimonianze di un passato che ha saputo, e sa tuttora, coniugare le ragioni di efficaci attività solidali con quelle di una attenzione particolare ai beni culturali che nel corso della storia ne hanno accompagnato gli sviluppi. Ci si deve dunque complimentare con il Presidente dell'Ente e con il suo Consiglio d'Amministrazione, che hanno deciso di mostrare alla comunità bergamasca la documentazione di un patrimonio artistico, che racconta secoli di storia, attraverso la pubblicazione delle opere d'arte pervenute nella attuale raccolta degli Istituti Educativi. Nel mutare dei tempi e delle emergenze sociali che li accompagnano, la Provincia di Bergamo ha sempre e fortemente inteso tutelare il radicamento locale di Enti come gli Istituti Educativi, nella convinzione che essi abbiano costituito, e ancora costituiscano, un esempio di dedizione e di passione formativa, nel segno della storia da cui provengono e del presente che li vede protagonisti di fronte ai nuovi bisogni. La mostra, che qui si presenta, è il frutto della pubblicazione del volume dedicato alla collezione d'arte degli Istituti Educativi di Bergamo, nel quale molti sono gli elementi di stimolo e di riflessione che si possono individuare. Soprattutto pare di poter leggere la concretezza delle azioni intraprese nella constatazione che, a fianco delle scelte degli organismi istituzionali, un ampio spazio si apra alle attività congiunte di Fondazioni e del volontariato. L'auspicio è che la memoria del passato, rinvigorita anche da iniziative editoriali come la presente, continui a guidare e a orientare l'azione per il futuro.

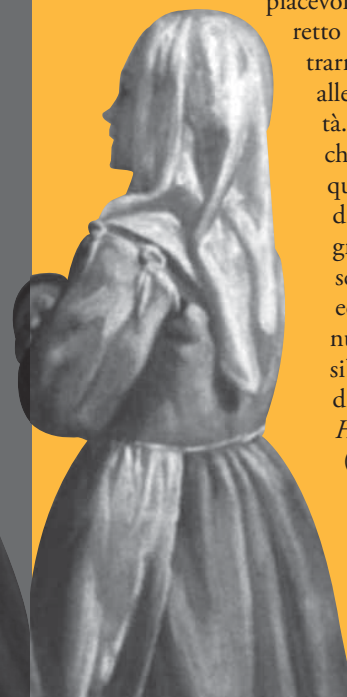
Tecla Rondi
Assessore alla Cultura

Valerio Bettoni
Presidente della
Provincia di Bergamo



ISTITUTI EDUCATIVI DI BERGAMO

Nella attività di una Fondazione, come quella che amministra gli Istituti Educativi di Bergamo, è certamente prioritaria l'attenzione al conseguimento dei fini statutari. Ma si pone come altrettanto importante l'obbligo di mantenere un contatto diretto con la realtà sociale e culturale, che ne orienta le iniziative e che risulta destinataria degli interventi da essa progettati e attuati. (...) Nel momento dell'avvenuto passaggio da Istituzione di Beneficenza a Fondazione, si è voluto dare sviluppo a una iniziativa editoriale che consentisse di leggere le vicende storiche e le trasformazioni intervenute via via nelle varie istituzioni, attraverso il punto di vista privilegiato delle opere d'arte che le hanno accompagnate lungo i secoli: ritratti di benefattori, opere di arte sacra destinate a sostenere le motivazioni più profonde di un impegno sociale, dipinti e sculture frutto di donazioni, recupero di antichi affreschi sottratti all'usura del tempo. Siamo convinti che la presentazione di questo volume possa costituire l'occasione per una complessiva valutazione del lavoro portato avanti, negli anni, dalle varie generazioni di amministratori e, insieme, possa dare impulso al rilancio di una riflessione operativa sulla tradizione formativa e caritativa della nostra terra, nel segno di una sostanziosa continuità al passo con i tempi. Il fatto poi che con questa scelta culturale si sia finalmente reso disponibile al più vasto pubblico degli studiosi e dei cultori d'arte un patrimonio di così selezionata consistenza è una



ARS et CARITAS

piacevole e positiva conseguenza. Dal confronto diretto con il nostro passato, ci auguriamo di poter trarre stimolo e motivazione per corrispondere alle aspettative della nostra contemporaneità. Gli esempi dei vari fondatori e degli antichi amministratori ci mostrano, ancora oggi, quanto la centralità della persona sia in grado di dirigere e orientare ogni iniziativa di sostegno e di formazione. Gli atteggiamenti e le scelte che nel passato poterono essere frutto di eccelsa carità, oggi chiedono di essere continuati come dovere storico e civico di una sensibilità ancora più viva e attenta, sulla scorta di quanto recitava l'antico motto di Terenzio, *Homo sum: humani nihil a me alienum puto* (Sono un uomo e niente di quanto attiene all'uomo lo ritengo a me estraneo) (*Heautontimorumenos* v.77).

Renato Ravasio
Presidente della Fondazione
Istituti Educativi di Bergamo

GLI ISTITUTI NELLA STORIA

Cenni riassuntivi sull'origine e vicissitudini di L.L.P.P. Conventino, Soccorso, Orfanotrofo maschile dei Poveri di S.Martino ed Ospizio delle Donne in Ritiro, o Convertite; relative Rappresentanze ed Amministrazioni, Statuti e Regolamenti - Addì 19 marzo 1897 - Seg. Avv. D. Pontoglio

> Del Conventino

L'attuale Orfanotrofo Femminile del Conventino richiama la sua origine dalle tre remotissime Istituzioni denominate "Ospitale laico delle orfane, P. L. Mendicanti ed Albergo laicale dei Poveri detto il Conventino" per cui si presenta opportuno dir qualcosa di ciascuna delle dette Istituzioni.

L' Ospitale laicale delle Orfane fu fondato da S. Girolamo Miani patrizio veneto nel 1532 - mille cinquecento trenta due- contemporaneamente a quello degli Orfani e delle Convertite, per accogliere fanciulle povere ed orfane di genitori della città e borghi. Ebbe prima sua sede in un locale posto in Contrada S. Giovanni, Borgo S. Antonio, Parrocchia di S. Alessandro della Croce. A questo locale s'aggiunse nel 1758 altre case con orto cedute a favore di questo P. L. delle Convertite, da Bernardino Vigilio e figlia Maria Elisabetta (Vedi esibito 31 maggio 1758-faldone-carte relative all' Ospizio in quest' Archivio).

Nel 1799 il detto locale per occupazione militare divenne quartiere, e si chiamava E. Caserma delle Orfane", per cui il P. L. venne traslocato al Galgario, e quivi rimase fino al 1812 nel quale anno passò al Conventino di S.Maria di sotto fondendosi coll'Albergo laicale dei Poveri, con una rendita propria di oltre £.13.000. Il Pio Luogo Mendicanti venne fondato dal sacerdote Bellotti Regolo detto Belotto, quasi contemporaneamente al Soccorso, il 6 giugno 1613, giorno del Corpus Domini, in una via di S. Lazzaro del Borgo S. Leonardo, per accogliere i poveri vagabondi d'ambo i sessi. Nel 1617 si stabilisce al portone di S. Benedetto dove aveva acquistato le case Medolago, passate in eredità dalla prima moglie del Conte Francesco Brembati, per scudi 2.000, cui s'aggiunse la fabbrica della Chiesa sotto il titolo di S. Carlo. Nel 1809 colla fondazione della Pia Casa di Ricovero dei Poveri, le sue sostanze furono suddivise per una metà alla detta Pia Casa in £.151.600, per un quarto alla detta Casa detta il Conventino in £.75.800, e per l'altro quarto agli Orfanelli in altre £.75.800, venendo così soppresso questo Istituto.

L' Albergo laicale dei poveri detto il Conventino venne fondato nel 1764 per opera del sacerdote Don Giovanni Battista Madaschi Vicario parrocchiale di S. Michele dell'Arco, coadiuvato dal signor Francesco Delié, in una casa tenuta in affitto nel Borgo S. Leonardo, per accogliere fanciulle e donne vagabonde ed oziose, alla cui sussistenza si provvedeva con elemosine. Con Ducale Veneta 27 luglio 1769, in seguito a reiterate istanze de' probi e zelanti cittadini, venne istituito altro albergo per accogliere questi, malviventi ed oziosi d'ambo i sessi, affidandone il governo ed amministrazione ad una Congregazione composta d'un Presidente, di fatto persone nobili, di quattro dell'ordine dei mercanti più facoltosi e di quattro artigiani ossia bottegai; il capo o Presidente aveva il titolo di Prefetto. Con decreto 6 settembre 1769 di Tomaso Mocenigo Capitano di Bergamo venne nominato il primo Presidente. Entrambe le suddette Istituzioni, d'origine diversa, ma aventi gli identici scopi, si fusero sotto la stessa amministrazione colla denominazione di cui sopra. Sopraggiunto l'anno 1768...

> Del Soccorso

Quest' Istituto venne fondato nel 1612 dal Sacerdote Regolo Belotti o Belotto, il medesimo che fondava il P. L. Mendicanti come sopra si espone, per accogliere fanciulle pericolanti ed anche pericolate, in una casa vicina a S. Lazzaro nel Borgo di S. Leonardo. Rilevati in seguito gli inconvenienti che provenivano dalla promiscuità di pericolanti e pericolate, si preferì l'ammissione di queste ultime. Nel 1617 fu traslocato in contrada S. Spirito, ora Torquato Tasso (...)

> Dell'Orfanotrofo Maschile

Quest' Istituto venne fondato da S. Girolamo Miani nel 1532 per accogliere poveri orfani ed ivi educarli ed amministrarli in qualche arte, in una delle case alla Maddalena, vicino alla chiesa di S. Alessandro in Colonna. Nel 1566 dopo la morte del fondatore fu traslocato in una casa vicina alla porta di S. Giacomo, denominandola Casa dei Poveri di S. Martino, in memoria della prima casa fondata in Somasca, terra della Valle S. Martino, dallo stesso S. Girolamo Miani. Nel 1599 abbandonata quella sede, per la costruzione delle nuove mura della Città, fu trasportato in altra casa alle torrette in vicinanza del Monastero di S. Benedetto. A motivo di non darsi o riceversi disturbo alcuno dal detto Monastero, nel 1614 venduto questo nuovo locale allo stesso Monastero, passò ad acquistare altra casa con ortaglia in contrada della Masone, prossima all'Ospedale Maggiore, acquistata da Colleoni detti Cassi, come a Ducale del Senato del 23 luglio 1613.

> Dell'Ospizio delle Donne in Ritiro o Convertite

L'Istituto venne pure fondato nel 1532 da S. Girolamo Miani per accogliere povere donne desiderose di sottrarsi alla prostituzione colla dipendenza e col lavoro, sotto la denominazione di Convertite. Il vescovo di Bergamo Lippomani con istromento 12 maggio 1544 nei rogiti del notaio Cristoforo Zonca, si obbligò per tre anni al pagamento di £.1.500 allo scopo di comperare una casa per le Convertite da lui introdotte in Città e fin allora provvigionate del suo. Dal libro degli atti della Città 27 agosto 1597 risulta che l'Offizio venne aperto nel luogo detto il Cornasello sotto le mura della Città. Formatosi nel tempo uno stabile patrimonio, venne traslocato in una casa in contrada di S. Giovanni nel Borgo S. Antonio, traloc approvato col Ducale 6 febbraio 1781.

da Calderara Maria pel prezzo d £.1.025,30 livelliva alla Fabbricera Parrocchiale di Borgo S. Caterina livello che venne poi affrancato coll'istromento 1 settembre 1868 n.422, rogiti notaio Tibelli Pier Francesco, nel 1860 l'Istituto prese stabile dimora nei nuovi locali acquistati nel detto Borgo, che in seguito vennero aumentati con nuove fabbriche e costruzioni"(...)

(Testo manoscritto, dal volume ARS et CARITAS, Bolis Edizioni, 2007, Bergamo)

OPERE D'ARTE E COMMITENZA

Ricostruire il filo conduttore del patrimonio degli Istituti Educativi, vuol dire seguire di iniziative istituzionali, ha assunto comunitariamente il peso delle emergenze sociali e ne ha fatto, prima ancora che una azione di risposte solo funzionali, una scelta culturalmente mirata alla centralità dei bisognosi, sulla scia di una scansione evangelica delle opere di misericordia. Pur nella apparente casualità della raccolta, che è sopravvissuta agli eventi e alle dispersioni, questo atteggiamento non ha impedito la nascita, prima, e la conservazione poi di autentici capolavori. **Andrea Previtali** è presente nella raccolta degli Istituti Educativi con una ieratica immagine di S. Sigismondo, **Andrea Mainardi, detto il Chiaveghino** ha prodotto una Annunciazione di rarefatta poesia, **Gian Paolo Cavagna**, con due solenni ancone della Vergine, ha dato espressione alla propria concezione estetica controriformata, alla pari di **Francesco Zucco; Giacomo Cotta, Giovanni Raggi e Antonio Cifrondi**, hanno prestato ai temi della contemplazione e della devozione la forza di un linguaggio forte e suadente e **Vincenzo Angelo Orelli** quello di una ritrattistica convincente e severa, prima di quella ottocentesca di **Gaudenzi, Zenoni, Pezzotta, Calegari**. Ma è la trama intessuta dal florilegio di tutte le immagini dei Santi e delle Sante, che alludendo a devozioni o a pratiche liturgiche, di fatto fa emergere una concezione della vita, del tempo e della storia alla luce di valori in grado di dare un senso profondo al vivere quotidiano. Tutto molto coerente con le iniziative avviate da S. Girolamo Miani nel 1532 (Ospitale laico delle orfane, Casa dei poveri di S. Martino, Ospizio delle Convertite) o dal sacerdote Regolo Belotti nel 1612 (Pio luogo dei mendicanti, Istituto del Soccorso) o ancora da don Giuseppe Brena con il suo Orfanotrofo femminile). Altrettanto nutrita è la rappresentanza dei Santi preposti come modello di cultura e di santità nei luoghi d'istruzione o di formazione dei giovani studenti: Gregorio Magno, Gerolamo, Francesco d'Assisi, Francesco di Sales, Carlo Borromeo, Girolamo Miani, Gaetano da Thiene, Antonio da Padova, Ignazio di Loyola, Raimondo da Penafort. Dottori della Chiesa e apostoli della gioventù, intellettuali e pastori d'anime venivano presentati alla luce delle rispettive esperienze di vita e della propria produzione letteraria (si pensi alla Filotea di Francesco di Sales o agli Esercizi Spirituali di S. Ignazio).

Fernando Noris
Curatore della mostra

